

Conte-Prandelli, duello al veleno

Lite a distanza su Chiellini. Il ct: «Decido io chi convocare»

Il tecnico bianconero attacca: «Poteva chiedermi informazioni, è stato poco educato». La replica: «Dai loro medici il via libera»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

NON BASTA LA GOIA PER LA VITTORIA, SOFFERTA, CONTRO IL MILAN O PER IL TERZO SCUDETTO CONSECUTIVO MESSO ORMAI PRATICAMENTE IN GHIACCIAIA. Antonio Conte, evidentemente, è uomo che non sa rilassarsi e anche dopo il 2-0 di San Siro ha trovato il modo di polemizzare prendendosi la ribalta. Non per quanto fatto dai suoi sul campo, però, bensì per un certo gusto ormai conclamato (lo stesso che più volte lo ha fatto paragonare al re dei polemisti Mourinho) di trovarsi nemici e attaccare a testa bassa. Non si è ancora spento il clamore dello scontro a distanza con Fabio Capello che Antonio Conte ha già rimesso l'elmetto e il «nemico», questa volta, è addirittura Cesare Prandelli colpevole secondo l'allenatore bianconero di aver convocato in azzurro Giorgio Chiellini, reduce da un infortunio e tornato fra i convocati proprio per la partita contro il Milan nel corso della quale è rimasto in panchina per tutti i 90 minuti. «Non gioca da tre settimane - ha attaccato Conte nella conferenza stampa post partita domenica a San Siro - Mi aspettavo almeno una mezza chiamata da Prandelli per chiedermi: "Stupido, come sta Giorgio?". Lo trovo poco garbato e poco educato questo tipo di comportamento: ho portato Chiellini a Milano per fargli riassaporare il campo ma, nella mia mente, non c'era il pensiero di utilizzarlo. Il ct ha chiesto sempre grande collaborazione e noi l'abbiamo sempre data. Noi abbiamo sempre dato tanti giocatori alla Nazionale e non lo trovo giusto». A poco sono servite, poi, le parole del dg bianconero Marotta che, pur spiegando di non voler creare una polemica, ha comunque parlato di una «convocazione strana». «Dico solo che una maggiore comunicazione poteva evidenziare che esistono dei problemi oggettivi in questa convocazione. Poi il ct è liberissima di farla - ha chiosato Marotta - semplicemente rimarco questa cosa. Non è polemica, tutti vogliamo il bene della Nazionale e quindi anche Juventus è a disposizione coi propri giocatori. In questo caso siamo rimasti un po' meravigliati, niente di più».

In ogni caso, le parole di Conte a Prandelli non sono piaciute affatto e ieri, prima di salire sull'aereo che ha portato la Nazionale in Spagna per l'amichevole di domani a Madrid contro i padroni di casa, il ct azzurro ha voluto togliersi qualche sassolino dalle scarpe rispondendo per le rime al tecnico della Juventus. «In questi anni abbiamo avuto un rapporto con tutti gli allenatori improntato alla massima disponibilità e reperibilità - ha spiegato - I nostri medici sentono sistematicamente i medici delle squa-



A fianco il ct della Nazionale Cesare Prandelli e sotto l'allenatore della Juve Antonio Conte.

dre e a tutti gli allenatori ho sempre detto che se un giocatore è in campo o in panchina ho il diritto di convocarlo. Così è stato con De Sciglio, così non è stato con Balotelli, che non era in panchina. Quando vedo un giocatore in campo o in panchina, io ho il diritto, ripeto, il diritto di chiamarlo. E se parliamo di rapporti interpersonali, quando Marotta ha un problema mi deve chiamare. Giorgio ha dato la sua disponibilità per esserci in questa trasferta. Domenica sera, alle 23:22, il medico della Juve ci ha mandato un messaggio nel quale ci diceva che Chiellini, come tutti gli altri convocati bianconeri, stava bene e aveva anche sostenuto il riscaldamento - ha aggiunto Prandelli - La Juve si aspettava una mia telefonata? Marotta sa che se ci sono problemi mi può chiamare. Anche io mi aspettavo una telefonata da loro». Una risposta al vetriolo non stemperata neanche dai complimenti, di rito, per la vittoria di della panchina d'oro: «Non voglio entrare in polemica con Conte, anzi gli faccio i complimenti per la Panchina d'oro, l'avrei votato pure io».

Così il botta e risposta fra il commissario tecnico e l'allenatore campione d'Italia ha finito anche per oscurare quella che, in condizioni normali, sarebbe stata la notizia del girone: ossia l'apertura, da parte di Prandelli, ad un possibile rinnovo in azzurro dopo i mondiali brasiliani. Una eventualità a cui pochi sembravano credere fino a ieri. «Nelle scorse settimane sono suc-



cesse alcune cose interessanti per cui c'è voglia per me di pensare al futuro. Non ho mai posto diktat, però le parole che ci siamo detti sono state diverse rispetto al passato. C'è una prospettiva nuova, molto interessante - ha commentato Prandelli - Da parte mia c'è una riflessione, prima di fine marzo ci vedremo almeno 2-3 vol-

te con la Figc, lo faremo perché devo essere convinto al 100% - ha aggiunto il ct - Se c'è un progetto tecnico importante, le componenti più importanti del nostro calcio si devono confrontare. Deve essere un progetto che salvi il nostro calcio da un orizzonte non più roseo. E Lega e Figc devono condividere questo progetto».

SASSUOLO

Cinque ko in cinque partite Malesani esonerato, ora torna Di Francesco

Il Sassuolo torna sui suoi passi: dopo la sconfitta contro il Parma la dirigenza neroverde ha deciso l'esonero di Alberto Malesani per richiamare sulla panchina Eusebio Di Francesco, a sua volta cacciato dal Sassuolo il 26 gennaio scorso dopo il 3-1 subito a Livorno: 5 sconfitte in cinque incontri il magro bottino di Malesani. Ecco allora che per il Sassuolo si profila il ritorno dell'artefice della prima, storica, promozione in Serie A della formazione emiliana. Ripartirà dai 17 punti, tutti conquistati da lui, e dall'ultima posizione solitaria in classifica. Nel tentativo disperato di risalire e di conquistare una salvezza che a questo punto avrebbe del miracoloso. Nel frattempo, dovrà farlo senza il number Domenico Berardi (12 gol in stagione) fermato per tra turni dal giudice sportivo dopo l'espulsione lampo (era rimasto in campo meno di un minuto) di domenica.

Pistorius, la madre di Reevea: «Deve vedere il mio dolore»

A Pretoria è partito il processo al campione paraolimpico ieri la prima testimone: «Dalla villa urla agghiacciante»

FEDERICO FERRERO
@effe7effe

NON COLPEVOLE. È SERVITO PIÙ DI UN ANNO, ALLA PROCURA DI PRETORIA, PER ISTRUIRE IL PROCESSO A CARICO DEL CAMPIONE PARALIMPICO OSCAR PISTORIUS, 27 ANNI, accusato di aver ucciso per gelosia, nella notte di San Valentino del 2013, la povera fidanzata Reevea Steenkamp; sono bastate due parole, all'imputato, per completare il suo contributo alla prima udienza. Un assassinio mai in discussione nell'evento delittuoso - Pistorius ammise immediatamente di aver sparato - ma nella condotta: per i magistrati sudafricani fu un omicidio premeditato, mentre la difesa ha costruito una rete di controdeduzioni per convincere la corte a spo-

sare un'altra verità: omicidio per scambio di persona, un tragico errore. Sarà dura, per i secondi più che per i primi.

Ieri mattina, di fronte al giudice dell'Alta Corte di North Gauteng Thokozile Masipa, Oscar ha detto tre volte no: non colpevole di omicidio, non colpevole di uso di armi in luogo pubblico, non colpevole di omessa denuncia di armi da fuoco detenute in casa: due orpelli accusatori al cospetto della grande ombra, il sospetto che il campione simbolo della vittoria sull'handicap sia, in realtà, un omuncolo violento e rancoroso, capace di togliere la vita alla sua compagna a sangue freddo. Una donna inerme tenta di rifugiarsi in un bagno di villa Pistorius per sfuggire alla sua furia, il fidanzato fattosi killer la colpisce a morte sparando attraverso una porta chiusa.

do attraverso una porta chiusa.

Non è successo molto, nella prima udienza. Fatta salva la dichiarazione di non colpevolezza, Pistorius non ha dovuto parlare; giusto qualche inoppo in partenza, per la mancanza di traduttori dall'afrikaans, la lingua della minoranza bianca. La mamma di Reevea, June Steenkamp, si è fatta accompagnare in aula dalla sorellastra Simone, in quello che il Pretoria News ha intitolato «l'appuntamento col destino»; non ce l'ha fatta, invece, il papà della vittima, Barry, colpito da infarto nei mesi scorsi e ancora in convalescenza. «Voglio poter guardare nei suoi occhi», aveva auspicato la madre. «Voglio che veda nei miei il dolore che mi ha inflitto; voglio capire da sola la verità, per riuscire - se gli crederò - a perdonarlo per ciò che ha fatto». Non sarebbe stata accontentata: Pistorius non ha mai osato voltarsi verso il banco della parte lesa. La signora, in tutti questi mesi, ha rifiutato interviste e la visione di tutti gli specia-